

maggior organicità ed omogeneità alle provvidenze, al trattamento giuridico e alle dotazioni dei nostri militari, impegnati in quelle che — contrariamente a quanto credono l'onorevole Deiana e gli altri colleghi del centrosinistra — non sono soltanto operazioni di pace. Nel testo del disegno di legge di conversione si parla di partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Certo, sarebbe stato un infingimento se si fosse voluto far riferimento soltanto alle varie e molteplici missioni destinate al mantenimento, al rafforzamento e al ripristino della pace — di cui abbiamo già parlato in tante altre occasioni — che continuano, giustificando la predisposizione di ulteriori proroghe dell'impiego dei nostri militari in così tanti teatri, in così tanti scenari.

È certamente vero che molte delle disposizioni hanno avuto una sistemazione migliore, fermo restando che il termine, più ravvicinato rispetto al passato, della proroga della partecipazione italiana a tutte le varie missioni internazionali militari è previsto — come è stato ribadito dai rappresentanti del Governo e dai relatori durante i loro interventi — non per ragioni che celano altri fini, ma perché si intende provvedere, entro poche settimane, ad una ridefinizione organica della materia — stante la consuetudine che si ripete ormai da anni, proprio per il grande impegno italiano in queste missioni —, un riordino organico che consenta probabilmente in futuro di non dover ricorrere allo strumento del decreto-legge ma ad una legislazione ordinaria.

L'onorevole Tonino Loddo, evidentemente, si è distratto quando lamentava la mancanza di una disciplina organica. Da tempo, infatti, sono in discussione, in Commissione Difesa, le abbinare proposte di legge relative ad un provvedimento organico il cui esame si concluderà entro breve. Questa è la ragione principale per la quale il Governo ha ritenuto di stabilire il termine relativo alla proroga al 31 marzo prossimo.

Va certamente sottolineata, ancora una volta — come ricordava il relatore Alfano — la bontà di alcune scelte, tra cui lo

strumento del decreto-legge. Tale scelta è giustificata certamente da ragioni di necessità ed urgenza che tanti colleghi hanno già rilevato. Nell'ambito della necessità della decretazione d'urgenza, vanno ricordate la correttezza e la costante presenza dei rappresentanti del Governo (segnatamente dei sottosegretari, onorevoli Berselli e Cicu, che ringrazio). Ciò ha dimostrato, in ogni occasione — come la presenza del ministro Martino —, il rispetto del Parlamento, anche in questa congerie di circostanze, per il costante confronto ed il costante aggiornamento nelle Commissioni riunite di Camera e Senato degli Esteri e della Difesa.

Quindi, ritengo ingiustificate le lagnanze e, piuttosto, credo si debba rivolgere un convinto ringraziamento ad un Governo che — è bene ricordarlo — si sta comportando in maniera molto diversa dal precedente; infatti, in circostanze analoghe, di fronte a determinate contingenze, il precedente Governo ha deciso spedizioni importanti senza consultare il Parlamento o informandolo a cose fatte (su ciò ha insistito, in particolare, il collega Rizzi).

Allo stesso modo, non possono essere condivise le molteplici lamentazioni dell'onorevole Ranieri, il quale ha dato libero sfogo ad una teoria di richieste che dimostra la scarsa attenzione da lui dedicata al tema della politica estera: se vi è un momento in cui gli intendimenti e gli obiettivi della politica estera italiana appaiono chiari, venendo indicati ad ogni piè sospinto, è proprio quello attuale! Quindi, si tratta di una situazione tutt'altro che buia, diversamente da quanto opinato dalla collega Deiana.

L'onorevole Ranieri ha sicuramente ragione quando fa riferimento ad una scarsa presenza italiana nelle direzioni di molte missioni ed ai diversi livelli delle rappresentanze diplomatiche in esse (e non soltanto in esse) coinvolte. Proprio da tale rilievo, invece, credo si debba trarre spunto per qualche osservazione di carattere politico.

È chiaro che l'appoggio del gruppo di Alleanza nazionale al disegno di legge di conversione è scontato. Credo, però, che

meriti adeguata considerazione un fatto: attualmente, nelle varie missioni cui il predetto disegno di legge ha riguardo, l'Italia impegna oltre 10 mila uomini, dispiegati in tre continenti e appartenenti a tutte le Forze armate ed alle forze di polizia (praticamente, nessuna esclusa); ciò comporta un impegno rilevantissimo in termini economici e, con l'occhio rivolto alla copertura finanziaria indicata nel decreto-legge, si può notare come tale impegno economico diventi sempre più rilevante (sebbene occorra precisare che proprio la rilevanza dell'impegno ha fatto sì, da un lato, che il comportamento delle nostre Forze armate in queste circostanze sia risultato sempre eccellente e, dall'altro, che vi fosse un recupero della credibilità dei nostri militari). Tuttavia, la coperta ha comunque un orlo e se, come auspichiamo, questi impegni dovranno essere assolti, mantenuti e, per certi versi, anche ampliati, è ovvio che ad essi si dovrà far fronte anche attraverso un'adeguata quantificazione della spesa per la difesa, nel senso di aumentarla ragionevolmente con riferimento ad obiettivi che tutti, sostanzialmente, ritengono ormai di condividere.

In questa direzione si è già mossa la recente legge finanziaria, ma credo che tutta la politica estera italiana relativa alla partecipazione alle missioni internazionali militari debba riconsiderare un particolare aspetto. A fronte del massiccio impiego di uomini, di risorse e di mezzi e del conseguente, notevolissimo impegno economico richiesto — l'Italia è il terzo paese nel mondo per quantità di impegno nelle missioni internazionali, di pace e non — credo debba essere rivendicato un adeguato ruolo italiano nella politica internazionale. Chiediamo che il Governo, che già si sta muovendo in questa direzione, reclami una maggiore presenza italiana non soltanto nella direzione delle missioni e nelle rappresentanze diplomatiche a queste collegate, ma anche nel più ampio scenario delle organizzazioni internazionali.

Se infatti l'Italia, attraverso i suoi militari, attraverso l'impegno fattivo di tutte queste forze, ha molto aumentato e recu-

perato in termini di credibilità internazionale, di prestigio e di stima presso gli altri Stati del mondo, deve anche avere un riconoscimento. Ed io credo che il Presidente del Consiglio, attuale ministro degli esteri *ad interim*, possa proprio contare sull'appoggio delle forze parlamentari della Casa delle libertà perché questa giusta rivendicazione possa trovare ascolto nei nostri interlocutori internazionali e perché oltre che per i molteplici effetti benefici della presenza italiana nelle tante missioni — segnatamente in quelle dei paesi dei Balcani in cui l'interesse strategico è certamente ancor più evidente — possa trovare un riconoscimento che ulteriormente giustifichi la nostra partecipazione così massiccia a queste missioni. Dico ciò in considerazione dell'impegno di tanti italiani, che stanno dando ottima prova nel mondo — come si diceva — in ben tre continenti e in tante lande (in numero superiore o inferiore). Quindi, esprimo un sostegno deciso da parte di Alleanza nazionale e una sollecitazione perché il Governo non soltanto nelle sue articolazioni riferite alla difesa ma anche in quelle della politica estera possa andare nel segno che ricordavo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, naturalmente lei ha chiesto di parlare in qualità di presidente della Commissione. Le darò la parola dopo che ha parlato l'ultimo iscritto, se è d'accordo.

GUSTAVO SELVA. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, innanzitutto, in apertura del mio intervento voglio fare un saluto ed esprimere solidarietà ai nostri 10 mila militari impegnati in queste ore ed in questi giorni all'estero. Non si tratta solo della missione in Afghanistan: questo decreto-legge fa riferimento alle tante missioni — dalla Macedonia, all'Albania, all'ex Jugoslavia, al

Kosovo, a Hebron, all'Etiopia, all'Eritrea — nelle quali i nostri militari sono impegnati. Io penso abbia fatto bene prima l'onorevole Ranieri a porre delle domande — oggi è presente il sottosegretario alla difesa (erano domande più attinenti alla politica estera) — ma io credo che a quelle domande bisogna dare una risposta, perché non siamo solo chiamati a convertire il decreto-legge, ma anche a capire in quale quadro siano inserite queste missioni di pace all'estero. Credo che il Parlamento debba in qualche modo riflettere e ritornare anche sulla sollecitazione fatta dall'onorevole Ranieri sul ruolo sempre più importante che l'Unione europea assumerà nell'ambito di queste missioni di pace e delle situazioni di crisi internazionali. Non mi riferisco solo alla situazione dei Balcani e a quella mediorientale, ma complessivamente anche all'area del mediterraneo.

Ecco, io credo che questo ruolo dell'Unione europea debba essere sempre più importante e sempre più centrale proprio per dare un'altra gamba all'Unione europea, non solo quella monetaria, non solo quella economica, ma anche quella delle politiche della difesa, delle politiche della sicurezza e sicuramente anche quella delle politiche estere.

Io voglio ricordare in questa sede, nell'ambito di questa conversione del decreto-legge, il colonnello Calò, prima vittima italiana militare deceduta, una vittima purtroppo dimenticata, morta in uno scontro con bande criminali in Afghanistan. Su questo tema io ho presentato una interrogazione parlamentare perché, se è vero che, precedentemente, con il Governo dei talebani era difficile avere un qualsiasi rapporto, oggi, di fronte al nuovo Governo afgano io credo che l'Italia debba farsi sentire per chiedere giustizia per un militare morto in Afghanistan, per il quale giustizia ancora non è stata fatta.

Al di là di questo saluto e della solidarietà ai nostri militari impegnati all'estero che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo intende esprimere anche oggi, voglio richiamare alcuni aspetti critici che già sono emersi nel corso del

dibattito. Se è vero che la Commissione difesa sta tentando, in maniera unitaria, lavorando in collaborazione con l'opposizione, di varare una normativa organica, una legge quadro capace di definire, una volta per tutte, la disciplina giuridica delle missioni militari all'estero, è anche vero che la scadenza stabilita da questo decreto-legge (il 31 marzo 2002) rischia di non porci al riparo dal dibattito parlamentare. Tale scadenza rischia infatti di non essere sufficiente per l'approvazione della nuova disciplina giuridica delle missioni militari all'estero che dovrà essere approvata dalla Camera dei deputati e poi dal Senato della Repubblica. Riteniamo insufficiente ed incongrua la scadenza del 31 marzo 2002; c'è il rischio che dopo gli 11 decreti si dovrà ricorrere ad un dodicesimo. Forse con un po' più di saggezza si sarebbe potuta ipotizzare una scadenza più prolungata, visto che si tratta di missioni di pace all'estero che certo non scadranno il 31 marzo 2002.

Mi associo alle considerazioni fatte dal collega Tonino Loddo relativamente all'articolo 8, comma 2-*bis* relativo alla discarica di Lezhe. Non intendo entrare nel merito di questo comma che è stato aggiunto al Senato, vorrei però capire il senso della norma, in quanto è difficile immaginare cosa questo abbia a che fare con le missioni di pace. Credo che il Governo, in sede di replica, debba chiarire i motivi dell'inserimento di tale comma 2-*bis* all'articolo 8 ed anche quali siano le deroghe alla vigente normativa che il Governo intende adottare.

Per le questioni di carattere generale rimando all'intervento svolto per dichiarazione di voto dall'onorevole Minniti nella seduta del 29 gennaio 2002 sulla conversione del decreto-legge n. 421 del 2001 quando, in maniera approfondita, abbiamo discusso dell'applicazione del codice penale militare di guerra e rimando agli interventi dei colleghi Ranieri e Tonino Loddo che mi hanno preceduto.

Vorrei però chiarire un aspetto di natura politica: il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo nella sua stragrande maggioranza, si assumerà, anche questa volta,

le proprie responsabilità votando, come ha sempre fatto per le missioni militari all'estero, a favore della conversione di questo decreto-legge. Vorrei però ricordare ai colleghi della maggioranza — lo ricordo in punta di piedi perché molto spesso le divisioni che si sono create in occasione dei passati dibattiti sulle missioni militari di pace all'estero sono state utilizzate in maniera strumentale — come nella passata legislatura un gruppo che oggi fa parte dell'attuale maggioranza, il gruppo della Lega nord, abbia votato contro tutte le nostre missioni militari all'estero. A me fa piacere sentire che oggi il gruppo della Lega nord ha modificato la sua posizione però, da un punto di vista politico, non si possono utilizzare strumentalmente le divisioni che ci sono state anche nella passata legislatura ed hanno riguardato la Casa delle libertà.

Parimenti non posso non far notare all'onorevole Gamba che i temi relativi alle missioni di pace all'estero sono stati trattati, nella passata legislatura, sia nelle sedi competenti delle Commissioni rispettivamente, esteri e difesa III e IV (congiunte) di Camera e Senato in quest'aula, al punto che non posso dimenticare una discussione, sulla quale vedo che l'attuale maggioranza è tornata indietro rispetto alle critiche mosse nella scorsa legislatura, relativamente alla collaborazione con le forze di polizia albanesi; tali norme sono state riprese letteralmente nel testo votato nella scorsa legislatura. Quindi, avevamo evidentemente ragione noi ad indicare questo come uno degli strumenti importanti per preservare la pace e per garantire, effettivamente, il successo delle nostre missioni.

Venendo ai contenuti del decreto-legge, presenteremo alcuni emendamenti e rassicuro i colleghi della maggioranza perché questa volta ci sono i tempi — in questo caso non abbiamo i tempi ristretti come è accaduto per l'approvazione del decreto-legge n. 421 — per approvare alcune modifiche e poi portare nuovamente il decreto-legge, per la definitiva conversione,

al Senato. Abbiamo indicato cinque punti che riteniamo prioritari: il primo riguarda l'indennità di missione.

In questo decreto-legge viene riproposto, per i nostri militari all'estero, un pagamento pari al 90 per cento, prevedendo sostanzialmente una trattenuta del 10 per cento dovuta ad una decurtazione a titolo di rimborso per le spese di vitto ed alloggio sostenute dall'amministrazione militare. Credo che tale decurtazione vada abolita definitivamente nella generalità dei casi, e con questo provvedimento abbiamo la possibilità di farlo in riferimento a tutte le missioni che oggi vedono impegnati diecimila militari italiani all'estero.

Avevamo proposto tale emendamento anche durante la discussione che ha portato all'approvazione del decreto-legge relativo alla missione *Enduring freedom*; allora ci fu risposto che non era corretto apportare una modifica solo per tale missione, anche se secondo me sono presenti alcune differenze in termini di rischio per tale missione rispetto alle altre; oggi abbiamo invece l'occasione di modificare il decreto-legge in riferimento a tutte le missioni di pace nelle quali i militari italiani sono impegnati. Mi auguro, quindi, che ciò che già è in parte previsto nella legge quadro di cui stavamo parlando venga anticipato all'interno della norma oggi al nostro esame: il costo, tra l'altro, è minimo, in quanto mi pare si tratti di una cifra pari a circa 5 miliardi di lire. Ritengo pertanto che una tale disposizione possa essere tranquillamente anticipata in questo decreto-legge, affinché tutti i militari oggi impegnati all'estero possano ricevere una indennità pari al 100 per cento e non subire una trattenuta del 10 per cento che appare abbastanza ridicola nell'ambito di queste missioni militari. Penso, infatti, che il vitto e l'alloggio in tali missioni non giustifichi questa riduzione del 10 per cento.

Il secondo aspetto riguarda l'articolo 14, relativo alla missione europea di monitoraggio. In questo caso, se si riconosce il ruolo importante e fondamentale che i nostri militari svolgono, è anche vero che per quel che riguarda la missione EUMM

ci si trova di fronte ad una situazione ancora più abnorme. Infatti, questi militari — sono 15 tra ufficiali e sottufficiali — non solo subiscono le trattenute come tutti gli altri, ma devono addirittura pagarsi le spese per il vitto e per l'alloggio. Ci sembra quindi che si tratti di una dimenticanza compiuta in precedenti decreti, in cui non è stata riconosciuta la situazione particolare di questi 15 militari — lo ripeto, si tratta di ufficiali e sottufficiali impegnati in particolare nell'area balcanica — e credo che tale situazione debba essere sanata. Già precedentemente il Governo ha accolto come raccomandazione un mio ordine del giorno in tal senso. In questo caso il costo è addirittura ridicolo, in quanto si tratta di 400 milioni. Ritengo che da questo punto di vista sia necessario riconoscere a questi 15 militari italiani il regime giuridico previsto per il personale diplomatico dalla legge n. 838 del 27 dicembre 1973.

Gli altri tre punti sono contenuti in un ordine del giorno che è stato accolto nell'ambito della discussione sul decreto-legge n. 421. Il Governo si era impegnato a tenerli presente nell'ambito della conversione del presente decreto-legge. Ebbene, non li abbiamo trovati nell'ambito della discussione svolta in Senato, e quindi li riproponiamo alla Camera, convinti che siano punti utili che possono essere rapidamente approvati, anche perché condivisibili (almeno questa era stata la valutazione da parte dello stesso Governo durante la discussione sul precedente decreto-legge).

Chiediamo, ad esempio, l'abrogazione degli articoli 10 e 76 del codice penale militare di guerra. Il primo riguarda la libertà di espressione e in Italia sono previste pene molto severe nei confronti di chi non riporta sugli organi di informazione le notizie ufficiali da parte del Governo. Riteniamo che tale norma sia assolutamente inapplicabile nella situazione attuale e sia anche da rivedere rispetto al codice penale militare di guerra. L'altra norma consente l'utilizzo del codice penale militare anche per motivi di ordine pubblico. Ritengo che en-

trambe queste norme, contenute negli articoli 10 e 76, vadano rapidamente cassate. In questa situazione non pensiamo che possano essere applicabili, anche perché l'articolo 76 ha delle implicazioni nel territorio italiano (non stiamo parlando del territorio nel quale la nostra missione militare è impegnata). Pertanto, credo che queste modifiche possano essere tranquillamente approvate e ritengo che, in qualche modo, il Senato riuscirà a convertire rapidamente questo decreto-legge.

Il secondo aspetto, anch'esso compreso nell'ordine del giorno accettato dal Governo, riguarda, invece, l'articolo 185-*bis* del codice penale militare, che ha introdotto una norma di alto significato, poiché adegua l'ordinamento alle convenzioni internazionali sul diritto umanitario. In essa si fa riferimento al compimento di atti quali la tortura, i trattamenti inumani, i trasferimenti illegali di esperimenti biologici, i trattamenti medici non giustificati; si tratta, quindi, di un danno che potrebbe essere arrecato nei confronti di prigionieri di guerra o di civili. Con un nostro emendamento abbiamo proposto di eliminare da questo articolo l'inciso « per cause non estranee alla guerra » e ciò per due ragioni: intanto, perché tale inciso ridurrebbe fortemente l'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 185-*bis* e, poi, perché si parla di guerra e sappiamo che in questa circostanza siamo di fronte ad una missione che non può essere definita di guerra, mancando la dichiarazione dello stato di guerra. Tale inciso, quindi, significherebbe che in nessun caso potremmo punire il militare che commette i fatti richiamati all'articolo 185-*bis*. Credo, quindi, che questo emendamento possa essere approvato e condiviso anche dal Governo; peraltro, prevediamo di proporre, in una sua seconda parte, l'applicazione di norme più severe nei confronti di chi commette questi reati: anziché una pena da uno a cinque anni, proponiamo una pena da uno a dieci anni per fattispecie che, sicuramente, rispetto alla violenza privata sono decisamente più gravi, anche perché compiute da militari impegnati in una missione militare in territorio

estero. Crediamo, quindi, che anche questa seconda modifica possa essere approvata.

Per concludere, ritengo vi fosse un altro impegno importante che il Governo ha assunto con l'accoglimento di quell'ordine del giorno e non vogliamo dimenticarlo. In esso si prevedeva che entro sei mesi dall'approvazione del decreto, il Governo si impegnava a predisporre, stante la transitorietà dell'applicazione del codice penale militare di guerra, un testo specificatamente applicabile e strettamente conforme alla Costituzione per operazioni fuori area nelle quali il personale militare italiano è impegnato a contrastare situazioni di conflitti armati. Crediamo questa sia una questione essenziale. Approvando la conversione in legge del decreto-legge n. 421, ci siamo tutti resi perfettamente conto — e mi riferisco non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza — come il codice penale militare di guerra sia decisamente fuori dalla storia rispetto alle condizioni oggettive di questa missione di pace; come d'altra parte ci rendiamo responsabilmente conto del fatto che il codice militare di pace sia insufficiente a fornire garanzie e tutele nei confronti dei nostri militari, oggi impegnati nelle missioni all'estero. Allora, credo che tutti insieme, in quest'aula, si debba pensare ad un nuovo codice per queste operazioni di *peacekeeping* e di *peace enforcing*, che contenga certo le tutele e le garanzie nei confronti dei nostri militari impegnati all'estero, ma non includa norme previste e prevedibili solo in caso di dichiarazione di guerra da parte del nostro paese.

Credo che l'impegno che il Governo si è assunto nell'ambito di quella discussione debba essere rispettato con il contributo anche di tutti i gruppi parlamentari.

Concludendo, chiedo che queste proposte emendative possano essere inserite e credo non vi saranno grosse difficoltà a recepirle. In ogni caso, preannuncio che il nostro gruppo voterà a favore della conversione di questo decreto-legge perché la responsabilità con la quale abbiamo sempre assunto le questioni di politica internazionale, di politica estera, di politica della sicurezza e di politica della difesa

rappresenta un impegno al quale non vogliamo venir meno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, le ho chiesto la parola perché credo di dover rendere un grazie anzitutto al lavoro delle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato.

Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Deiana perché bisogna anzitutto rendere omaggio alla verità. L'onorevole Deiana ha dipinto la conduzione di questa missione come se si svolgesse secondo un principio di subalternità — è la stessa parola che ha usato — dei poteri istituzionali del Parlamento e del Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti d'America. Questo non corrisponde alla verità. Credo che non vi sia mai stata un'operazione come quella in svolgimento in Afghanistan che sia stata controllata e monitorata puntualmente da quattro Commissioni del Parlamento italiano, due della Camera e due del Senato. Siamo tuttora riuniti sempre in seduta permanente: si possono interrogare i presidenti delle Commissioni ed essere *ad horas* convocati. Non vedo, quindi, questa subalternità.

Se poi — lo dico all'onorevole Deiana che mi piacerebbe fosse presente — di subalternità si dovesse parlare, vorrei ricordare che l'origine di questa missione discende da due risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e precisamente dalle risoluzioni del 6 e del 28 novembre dell'anno scorso. Dirò di più: il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha designato un suo inviato speciale, l'ambasciatore Brahimi che, come Commissione — come sapete partiamo do-

mani per l'Afghanistan — pensiamo e speriamo di poter incontrare se, come ci è stato assicurato, sarà sul posto.

Il Governo è venuto a riferire alle Commissioni — oltre ad aver riferito in aula, come sapete — il 20 dicembre scorso con un'ampia relazione dell'onorevole ministro Martino. Non vedo come si possa affermare che si tratterebbe di un'operazione subalterna. Traiamone, piuttosto, le conseguenze positive.

L'Italia non ha soltanto contribuito a mettere fine alla guerra che i talebani avevano scatenato contro il loro stesso popolo ma a restaurare quell'inizio di legalità democratica che attraverso il Presidente Karzai si registra in queste settimane nel lontano Afghanistan. Dobbiamo rendere omaggio ai nostri soldati che si sono resi, ancora una volta, autori, propugnatori e sostenitori della normalità democratica ma, soprattutto, dell'avvio, dopo 23 anni di guerra, di un periodo di pace che dovrà portare prosperità — speriamo — a quel paese.

Infatti, l'Italia, in questa direzione, è già presente attraverso le organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite, il programma alimentare mondiale, gli aiuti sanitari: a me sembra che tutto ciò vada ad onore delle decisioni prese dal Parlamento italiano.

Ritengo, dunque, la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame come un atto positivo di quella politica a larghissimo raggio che l'Italia è in grado di potere attuare, soprattutto attraverso le Forze armate che — come abbiamo visto in Kosovo, in Albania e in Bosnia — si pongono subito il problema del consolidamento dei sistemi democratici e dello sviluppo sociale dei paesi che hanno sofferto atti bellici.

Capisco che, probabilmente, l'onorevole Ranieri senta in sé una qualche astinenza per la politica internazionale ed ascolto, sia in Commissione che in Assemblea, i suoi affreschi di politica estera (l'altro giorno ne ha fatto un altro) che traggono spunto anche da conversioni in legge di decreti-legge che presentano limiti ed obiettivi precisi.

L'altro giorno, quando abbiamo discusso dell'aumento del personale consolare in Argentina, l'onorevole Ranieri si è esibito — e lo dico non in senso ironico — in un affresco sulla politica internazionale dell'Italia in ogni parte del mondo e, in particolare, nell'America latina.

Tutto ciò rappresenta un contributo di per sé positivo ma che non ci deve far perdere di vista l'obiettivo per il quale siamo in quest'aula, obiettivo solennemente confermato dai miei colleghi, i quali hanno detto che si tratta della conversione in legge di un decreto-legge che consente di portare a termine questa operazione in Afghanistan, annunciando contemporaneamente — e mi sembra che sia un fatto estremamente utile — la necessità di una legge quadro, perché ogni missione (e sicuramente ce ne saranno ancora) non debba soggiacere a queste ripetizioni di discussioni ma possa essere inserita in quel quadro che si sviluppa secondo obiettivi di pace e di sviluppo nei paesi nei quali queste operazioni si svolgono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2254)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la III Commissione, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la III Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione, onorevole Ciro Alfano.

CIRO ALFANO, *Relatore per la IV Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, presidente Selva, colleghi deputati, il Governo condivide le argomentazioni e le conclusioni a cui sono pervenuti i relatori — che ringrazio — ed intendo svolgere soltanto brevi considerazioni. In questa materia il Governo non si sottrae, né mai si è sottratto e né mai si sottrarrà, al confronto democratico con tutte le opposizioni.

Non è mai accaduto che l'esecutivo non sia stato presente, laddove richiesto, per chiarire i risvolti e le strategie, sul piano militare ed internazionale, per quanto riguarda la posizione del nostro paese.

L'onorevole Ranieri si è dilungato in una serie di considerazioni sulle varie missioni internazionali, si è domandato e ci ha domandato che cosa facciamo in Bosnia, in Macedonia, che cosa stiamo facendo in Albania, cosa ci proponiamo di fare in Afghanistan e nel contesto di tutte le iniziative internazionali di cui siamo protagonisti.

Voglio soltanto ricordare che se è vero che, da un punto vista internazionale, l'apporto dell'Italia la colloca al terzo posto, nei Balcani siamo al secondo posto, soltanto dopo gli Stati Uniti d'America, con circa ottomila giovani e, complessivamente, ne abbiamo circa diecimila.

Quindi, non ci siamo mai sottratti al confronto e al dibattito con le opposizioni in alcuna sede e, a differenza di quanto avveniva un tempo, questo Governo è sempre stato e si è dimostrato sollecito anche a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni in materia di politica internazionale ed, in particolare, di difesa. Parimenti, il Governo è disponibile a valutare, con la massima attenzione, gli emendamenti presentati, senza preconcetti di sorta. Infatti, riteniamo che, soprattutto in questa materia, la collaborazione tra maggioranza e opposizione sia un valore che deve essere assolutamente tutelato e conservato.

Quindi, massima lealtà e ringrazio la quasi totalità dell'opposizione per aver anticipato in questa sede — sia pure in maniera diversa e preannunciando la pre-

sentazione di emendamenti — la disponibilità a convertire in legge il presente decreto-legge.

È stato detto che sono in corso di esame nella IV Commissione varie proposte, costituenti un testo unificato, che dovranno portare ad una legge quadro che disciplini in modo organico la materia. Sarebbe un fatto straordinario, in quanto non ci troviamo di fronte al primo decreto-legge che proroga un nostro impegno internazionale. Altri governi hanno avuto tutto il tempo necessario per approvare e portare a termine questo percorso che, in questa legislatura, sembra ben avviato e che può portare, in tempi ragionevoli, al risultato sperato.

È indubbio che inseguire, di volta in volta, le scadenze di queste varie missioni attraverso decreti-legge, fa perdere non soltanto tempo al Parlamento, ma impedisce di affrontare in modo organico un problema che, invece, in tal modo deve essere affrontato. Tuttavia, direi che, in questo decreto-legge, possiamo registrare qualche elemento positivo di novità rispetto ai decreti precedenti. Infatti, non solo si affrontano alcuni nodi di carattere congiunturale legati proprio alla proroga di queste missioni di carattere internazionale, ma si affrontano in modo strutturale alcuni passaggi, quale, ad esempio, quello legato allo *status* giuridico di militare all'estero per quanto riguarda il trattamento economico, il trattamento assicurativo e quello pensionistico.

Certamente, è poco rispetto a quanto questo Parlamento può fare nel contesto di questa legge quadro nella quale tutti — maggioranza e opposizione — siamo impegnati; tuttavia, mi sembra un po' di più rispetto al poco o al nulla fatto in precedenza.

È stato detto che il comma 2-*bis* dell'articolo 8, sarebbe estraneo alla materia e, quindi, si sarebbe dovuto espungere dal testo di questo decreto-legge. Simili considerazioni avrebbero potuto essere oggetto di migliore ospitalità nell'altro ramo del Parlamento perché, in quella sede, si sarebbe dovuta valutare l'ammissibilità o meno di quell'emendamento, che si poteva

pensare estraneo alla materia. Ma, oramai, quell'emendamento fa parte del *corpus* giuridico che ci è stato trasmesso dal Senato. Quindi, sollevare in questa sede questioni che si sarebbero dovute affrontare nell'altro ramo del Parlamento mi sembra assolutamente tardivo. Si possono svolgere valutazioni di merito circa quell'emendamento approvato al Senato, ma non basare il discorso unicamente sul fatto che si tratta di questione estranea, quando quella proposta emendativa è stata comunque dichiarato ammissibile nell'altro ramo del Parlamento. Se un emendamento di questo genere fosse stato presentato per la prima volta, sarebbe stato sottoposto al vaglio di ammissibilità.

Quindi, a mio avviso, dobbiamo valutare il testo licenziato dal Senato, senza riproporre una questione che obiettivamente è ormai superata. Per usare un termine da avvocati, si tratta di cosa giudicata, non essendo più esaminabile da questo ramo del Parlamento.

L'approvazione di questo emendamento dimostra, ancora una volta, che non ci troviamo di fronte ad un testo blindato dal Governo, anzi sono stati approvati varie proposte emendative che, in qualche misura, hanno modificato un testo approvato in sede di Consiglio dei ministri.

Perché questo emendamento è stato presentato ed approvato? Perché esiste un problema di inquinamento ambientale che avrebbe potuto essere affrontato in altra sede, ma che si è ritenuto di affrontare in questa sede per tutelare non soltanto i civili ma anche i nostri militari impegnati in spedizioni di carattere internazionale.

Quindi, siccome parliamo di missioni, tra l'altro, nei Balcani e ci troviamo di fronte ad un momento di pericolo a livello di inquinamento ambientale che mette a rischio i nostri militari, esiste un certo collegamento tra questa iniziativa di risanamento ambientale e la salute dei nostri militari. Abbiamo apprezzato le considerazioni svolte da parte sia della maggioranza sia della minoranza: i nostri militari, ovunque impegnati, si sono sempre fatti onore. Non lo diciamo noi per una sorta di campanilismo nazionalistico: que-

sti apprezzamenti ci sono stati rivolti da tutti i nostri partner che hanno avuto la possibilità di apprezzare la qualità, la professionalità e le capacità dei militari di tutte le nostre Forze armate. E se oggi noi siamo ancora nei Balcani, dipende proprio dal fatto che i nostri militari si sono fatti onore e sono apprezzati e graditi in quel territorio.

È stata affrontata la questione del codice penale militare di guerra: il Governo è assolutamente disponibile ad intervenire legislativamente per affrontare gli argomenti che sono stati sollevati anche dall'opposizione e per presentare una riforma organica in questo specifico settore. Vogliamo, però, tranquillizzare l'opposizione o le opposizioni, dicendo che si tratta di una proroga straordinaria ed eccezionale in cui riteniamo applicabile il codice penale militare di guerra. Ci rendiamo anche noi conto della delicatezza della questione; tuttavia, proprio la straordinarietà di questa disposizione fa chiaramente intendere che il Governo l'abbia ritenuta non la regola ma l'assoluta eccezione. Siamo impegnati ad affrontare, attraverso il confronto con l'opposizione, una nuova modifica organica anche di questa parte del nostro ordinamento giuridico.

Vorrei concludere rispondendo ad un collega dell'opposizione: il nostro impegno in Albania è rivolto ad impedire o limitare fenomeni di criminalità. Noi, contrariamente a quanto è stato detto, non vogliamo prendere a cannonate le imbarcazioni che portano clandestini disperati sulle nostre coste. Non abbiamo mai pensato di fare azioni di questo genere; anzi, abbiamo ritenuto che l'impiego della marina militare italiana possa servire sia, questo è ovvio, per impedire o, perlomeno, per ridurre l'ingresso nel nostro paese di armi o di stupefacenti sia, allo stesso modo, per garantire che coloro che vengono nel nostro paese possano immediatamente essere intercettati sul territorio italiano, impedendo di disperdersi sullo stesso in modo tale da non poter essere controllati. Ci rendiamo conto che il fenomeno dell'immigrazione clandestina non può essere risolto da un giorno all'altro;

però, sarebbe già qualcosa fare in modo che i clandestini arrivassero senza portare armi e droga nel nostro paese, in posti determinati in cui possano essere accolti, impedendo che gli stessi si disperdano sul territorio nazionale.

Trattandosi di questione assolutamente urgente, come da tutti è stato riconosciuto, il Governo auspica che questo ramo del Parlamento converta in legge il decreto-legge nei tempi più brevi possibile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VII (Cultura) e XII (Affari sociali):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa » (2319) – Parere delle Commissioni I, IV, V, XI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 febbraio 2002, alle 10:

1. – Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (2031-A).

– *Relatore:* Tabacci.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1000 – Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (*Approvato dal Senato*) (2237-A).

– *Relatori:* Verro (*per l'VIII Commissione*) e Muratori (*per la IX Commissione*).

4. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1001 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (*Approvato dal Senato*) (2254-A).

– *Relatori:* Baldi (*per la III Commissione*) e Ciriaco De Mita (*per la IV Commissione*).

La seduta termina alle 21,55.

RELAZIONE DEL DEPUTATO BRUNO TABACCI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2031

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra fi-

nanziaria per il 2002. Ponendosi sulla scia degli impegni assunti dal Governo in sede di DPEF 2002-2006 in ordine al recupero di competitività del sistema Italia, esso contiene una serie di misure diversificate, volte fra l'altro a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca e il sostegno alla tutela brevettuale, ad intervenire in materia assicurativa.

Il provvedimento era originariamente formato da 25 articoli, recanti disposizioni di natura piuttosto varia: si passa infatti dalle deleghe per il riordino di interi settori della normativa (proprietà industriale e sezioni specializzate dei tribunali in materia di proprietà industriale) a interventi coordinati di razionalizzazione, distribuiti su più articoli (riforma della RC auto), fino alle misure puntuali, in alcuni casi a carattere di spesa, su aspetti anche di dettaglio della normativa.

Si tratta di un provvedimento ampio ed articolato, che contiene numerose disposizioni di rilievo. Il confronto in Commissione, con i suggerimenti e gli stimoli che sono pervenuti dalle diverse parti, ha contribuito a migliorare ed arricchire il testo senza snaturare la filosofia del provvedimento.

Mi soffermerò innanzitutto sugli aspetti sui quali si è principalmente concentrato il dibattito in Commissione.

Sicuramente le disposizioni sulle quali più ricco è stato il confronto sono quelle in materia di RC auto. Il capo III del provvedimento reca norme volte a contrastare gli effetti inflattivi provocati dagli aumenti delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, verificatisi a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo.

Se un unanime consenso si è registrato in ordine al perseguimento di tale obiettivo, non sono mancate in Commissione diversità di vedute circa l'adeguatezza degli strumenti apprestati con il disegno di legge.

Questo ha portato ad un confronto e ad un approfondimento in Commissione, al termine del quale si è pervenuti alla definizione di un testo sicuramente ancora

suscettibile di miglioramento, ma che appare già in grado di garantire un equilibrato contemperamento delle diverse esigenze. In particolare, il nuovo testo appare capace di: consentire una efficace lotta ai comportamenti fraudolenti in danno delle compagnie di assicurazione; garantire un'accelerazione delle procedure liquidatorie ed una tempestiva riparazione delle vetture — con positivi effetti anche sulla sicurezza della circolazione —, garantendo un'adeguata tutela dei danneggiati; riconoscere l'importanza del ruolo e della funzione delle imprese di autoriparazione che, ove in possesso dei necessari requisiti, avranno diritto di essere iscritte nelle apposite liste provinciali.

Il testo licenziato dalla Commissione sancisce inoltre un importante ruolo di controllo sul funzionamento del mercato assicurativo al Ministero delle attività produttive che, da un lato, verificherà annualmente la conformità delle liste provinciali degli autoriparatori ai criteri ed ai requisiti stabiliti dal medesimo ministero, dall'altro monitorerà, attraverso un apposito comitato di esperti, gli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione operanti in Italia.

Come detto, il testo costituisce una buona sintesi rispetto alle diverse posizioni emerse: peraltro, esso non è chiuso rispetto ad ulteriori suggerimenti che possano contribuire ad un suo ulteriore miglioramento.

Un altro punto su cui si è soffermata in particolare l'attenzione della Commissione riguarda le disposizioni in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. L'articolo 6 del disegno di legge conferisce, infatti, al Governo una delega per il recepimento della direttiva 98/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Nel corso dell'esame in Commissione, ed ancor più alla luce dei pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva, è maturata la consapevolezza che una materia di tale importanza, anche per i riflessi che essa ha sul piano etico, necessita di uno specifico esame e di un particolare approfondimento.

dimento. Pertanto la Commissione ha convenuto, concorde il Governo, di proporre all'Assemblea lo stralcio dell'articolo, in modo che esso possa costituire un autonomo provvedimento, che consenta di intervenire sulla materia *ex informata conscientia*, dopo aver svolto i necessari approfondimenti, anche tramite una serie di audizioni. Va sottolineato che un analogo consenso si è manifestato anche sull'esigenza che questo stralcio non configuri un accantonamento della questione, ma sia anzi funzionale ad una rapida definizione della medesima, ai fini di un tempestivo recepimento della direttiva 98/44/CE e della predisposizione di un quadro normativo che consenta all'industria italiana delle biotecnologie di competere alla pari con quella degli altri paesi europei.

Per il resto, va rilevato che la Commissione ha introdotto nel testo alcune nuove disposizioni, in particolare nel capo I, recante interventi volti a favorire l'iniziativa economica privata. Fra queste nuove disposizioni si può in particolare richiamare l'articolo 3, che introduce una riserva di destinazione delle risorse annualmente disponibili sul Fondo per l'innovazione tecnologica per i programmi di sviluppo precompetitivo presentati dalle PMI.

La Commissione ha invece ritenuto opportuno limitare le modifiche al capo III del provvedimento che reca disposizioni in tema di politica energetica. È infatti in corso una significativa indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, che si concluderà nel corso del prossimo mese di marzo. La Commissione ha convenuto sull'inopportunità di compiere scelte in materia di politica energetica prima di avere completato la propria attività ricognitiva e definito le conseguenti linee di indirizzo: è sulla base di queste che la Commissione e il Governo si impegnano sin d'ora a predisporre ed esaminare tempestivamente un provvedimento organico allo scopo di favorire il completamento del processo di liberalizzazione del settore.

Va infine segnalato che la Commissione ha ritenuto di sopprimere alcune disposi-

zioni del disegno di legge originario. In alcuni casi, tale soppressione è derivata dalla presenza di analoghe disposizioni in altri provvedimenti all'esame del Parlamento; per quanto riguarda, invece, l'articolo 21 del testo governativo, in tema di vigilanza sulla cooperazione, tale scelta — pressoché unanime — è stata motivata dall'esigenza di affrontare organicamente la materia della vigilanza sulle società cooperative nell'ambito dei provvedimenti attuativi delle recente legge in materia di diritto societario e non con un intervento parziale ed estemporaneo.

L'esame in Assemblea potrà consentire ulteriori approfondimenti ed anche di migliorare od arricchire taluni parti del provvedimento, ma il testo che la Commissione propone appare già pienamente meritevole dell'attenzione e di una valutazione positiva da parte dell'Assemblea.

Passando all'illustrazione del contenuto del provvedimento, ritengo nel dettaglio, che le disposizioni recate dal provvedimento possano essere raggruppate secondo sei principali aree di intervento, corrispondenti ai capi in cui si articola il provvedimento.

La prima area è quella degli interventi per favorire l'iniziativa economica privata (articoli 1-12).

L'articolo 1 precisa che i finanziamenti del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (FIT) possono essere utilizzati anche per programmi di investimento finalizzati al rafforzamento del patrimonio delle piccole e medie imprese localizzate nelle aree degli obiettivi 1 e 2, con la finalità dichiarata di ridurre le difficoltà che queste imprese incontrano nel reperimento dei capitali di rischio.

L'articolo 2, introdotto dalla Commissione, interviene in merito alla disciplina delle agevolazioni concesse alle piccole e medie imprese ai sensi degli articoli 6 e 12 della legge n. 317 del 1991, allo scopo di evitare la revoca di agevolazioni a suo tempo concesse ad imprese che avevano incluso tra i costi agevolabili anche l'IVA, sulla base della normativa attuativa all'epoca vigente (decreto ministeriale 1° giugno 1993) ma in contrasto con quanto

disposto, secondo l'interpretazione oggi consolidata, dal citato articolo 6 della legge n. 317 del 1991.

L'articolo 3, anch'esso frutto di un emendamento approvato in Commissione, introduce una riserva di destinazione, non inferiore al 25 per cento delle risorse annualmente disponibili a valere sul Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), per i programmi di sviluppo precompetitivo presentati dalle PMI.

L'articolo 4 reca un intervento di sostanziale delegificazione per accelerare l'iter dei programmi di investimento nelle aree depresse (legge n. 64 del 1986), affidando ad un regolamento da emanare su proposta del ministro delle attività produttive il compito di fissare termini perentori per gli adempimenti a carico delle imprese e degli istituti istruttori ai fini del perfezionamento dei procedimenti di concessione delle agevolazioni e della eventuale revoca degli stessi.

L'articolo 5, introdotto dalla Commissione, modifica i criteri di riparto dei fondi utilizzati dal Ministero delle attività produttive al fine di assumere partecipazioni nelle società finanziarie costituitesi ai sensi della legge n. 49 del 1985 per salvaguardare l'occupazione nel settore della cooperazione.

L'articolo 6, anch'esso introdotto dalla Commissione, concerne le procedure di amministrazione straordinaria disciplinate dal decreto-legge n. 26 del 30 gennaio 1979, convertito in legge 3 aprile 1979, n. 95, (cosiddetta legge Frodi). Esso prevede che i commissari straordinari sinora nominati nelle procedure straordinarie suddette cessino dall'incarico e che il ministro delle attività produttive nomini con proprio decreto un commissario liquidatore, al quale potrà essere affidata la gestione di più procedure per quanto attiene a specifiche competenze funzionali; l'articolo detta inoltre disposizioni in ordine alla determinazione del compenso spettante ai commissari cessati dall'incarico.

L'articolo 7 autorizza la spesa di 22 milioni e 810 mila euro nel triennio 2002-2004, al fine di promuovere lo sviluppo

dell'economia informatica nelle piccole e medie imprese, soprattutto nelle aree depresse.

L'articolo 8, introdotto dalla Commissione, dispone la proroga al 30 giugno 2002 del termine (originariamente stabilito nel 31 dicembre 1998 e ulteriormente prorogato da successive disposizioni fino al 30 giugno 2001) per la gestione temporanea delle miniere del Sulcis, prevedendo, altresì l'integrazione delle risorse da destinare a tal fine.

L'articolo 9, al fine di permettere l'avvio e la prosecuzione di una linea strategica industriale in grado di consentire all'Italia di esercitare in ambito europeo un ruolo compatibile con le sue capacità, consente l'accesso agli stanziamenti disposti dalla vigente normativa di sostegno al settore aerospaziale ai programmi intergovernativi realizzati e gestiti da agenzie o da enti pubblici o privati, istituiti nell'ambito di accordi internazionali ratificati dallo Stato ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione.

L'articolo 10, introdotto dalla Commissione, modifica i criteri di calcolo dei contributi destinati agli interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica, di cui all'articolo 6, commi 7, 8 e 8-bis, della legge n. 237 del 1993; in particolare, mentre il regolamento attuativo delle predette disposizioni fissa attualmente i predetti contributi in una percentuale (70 o 35 per cento) dei costi agevolabili, tale percentuale diviene, con la modifica proposta, solo il limite massimo dei contributi, che potranno pertanto essere concessi in misura inferiore.

L'articolo 11, introdotto dalla Commissione, consente la produzione per l'esportazione dei medicinali e degli altri prodotti attualmente coperti da tutela postbrevettuale (certificato complementare di protezione) ai sensi della legge n. 349 del 1991.

L'articolo 12, anch'esso introdotto dalla Commissione, consente ai comuni di cedere in proprietà le aree già concesse in diritto di superficie nell'ambito dei piani

delle aree destinate ad insediamenti produttivi e determina i criteri di calcolo del relativo corrispettivo.

Il secondo gruppo di articoli reca disposizioni in tema di proprietà industriale (articoli 13-16).

L'articolo 13 prevede il conferimento di una delega al Governo per il riordino della disciplina inerente la « proprietà industriale » (brevetti per invenzioni industriali, brevetti per modelli industriali, marchi d'impresa).

L'articolo 14 conferisce al Governo una delega per l'istituzione, presso i tribunali capoluoghi di distretto e presso le corti d'appello, di sezioni specializzate per la trattazione delle controversie in materia di concorrenza sleale, brevetti, modelli ornamentali e di utilità, segni distintivi e diritti d'autore. La disposizione è volta a dare attuazione ad un regolamento comunitario, rispetto al quale l'Italia è inadempiente da alcuni anni. La Commissione, modificando il testo originario, ha precisato che dovrà essere istituito un numero ristretto, e comunque non superiore ad otto, di sezioni specializzate.

L'articolo 15, nel testo modificato dalla Commissione, riduce a due anni (contro i dieci attualmente previsti) il periodo di applicazione della norma transitoria in base alla quale la doppia tutela (brevettuale ed ai sensi del diritto di autore), introdotta dal decreto legislativo n. 95 del 2001 per i disegni e modelli di particolare pregio artistico, non si applica nei confronti di coloro che, prima della data di entrata in vigore del predetto decreto legislativo, hanno intrapreso lo sfruttamento di disegni o modelli in precedenza tutelati da brevetti e caduti in pubblico dominio.

L'articolo 16 dispone uno stanziamento di 5 milioni e 150 mila euro per il biennio 2002- 2003, finalizzato al potenziamento dell'attività amministrativa nel settore della proprietà industriale.

Il capo III del provvedimento reca norme in tema di RC auto, finalizzate a contrastare gli effetti inflattivi provocati dai sistematici ed elevati aumenti delle tariffe assicurative verificatisi a seguito

della liberalizzazione del mercato (articoli 17-22). Sono queste le disposizioni sulle quali si è maggiormente concentrato l'esame in Commissione, al fine di pervenire ad un testo che consentisse un equilibrato contemperamento delle diverse esigenze a confronto.

L'articolo 17, nel testo licenziato dalla Commissione, contiene disposizioni volte a razionalizzare la disciplina della RC auto, prevedendo, in particolare: l'estensione del modello di denuncia di sinistro (convenzione di indennizzo diretto - CID), oltre che ai sinistri con soli danni a cose, anche a quelli con danni a persona; la possibilità per il danneggiato di accettare la riparazione diretta del proprio veicolo presso un autoriparatore iscritto in un'apposita lista provinciale tenuta dalla Camera di commercio ovvero di ottenere il rimborso dell'importo della fattura rilasciata da altra impresa di autoriparazione; la modifica dei criteri per la determinazione del danno biologico, limitatamente alle invalidità di minore rilievo.

L'articolo 18 dispone che l'attestato di rischio rilasciato ai contraenti dalle imprese di assicurazione in occasione della scadenza annuale dei contratti RC auto debba contenere anche l'indicazione degli eventuali importi delle franchigie richiesti dalla compagnia di assicurazione e non corrisposti dall'assicurato, con la dichiarata finalità di migliorare la correttezza del comportamento degli assicurati.

L'articolo 19, sempre in materia di RC auto, nel testo modificato dalla Commissione, esclude la risarcibilità delle spese sostenute dal danneggiato prima della scadenza del termine entro il quale l'assicuratore deve formulare la propria offerta, fatte salve le spese mediche ed esclusi comunque i casi nei quali il risarcimento del danno avvenga con modalità diverse da quelle definite con l'articolo 17.

L'articolo 20, anch'esso significativamente modificato dalla Commissione, prevede specifiche disposizioni penali per contrastare i comportamenti fraudolenti in materia di RC auto.

L'articolo 21 impone alle imprese assicurative che esercitano l'assicurazione

nel ramo della RC auto l'obbligo di individuare un attuario incaricato per la determinazione dei premi e delle riserve tecniche relativi al predetto ramo, anche al fine di agevolare l'esercizio dei poteri di controllo dell'ISVAP.

L'articolo 22, introdotto dalla Commissione, istituisce presso il Ministero delle attività produttive un comitato di esperti in materia di RC auto, con il compito di monitorare gli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione; l'articolo modifica, inoltre, le disposizioni che hanno previsto l'istituzione presso l'ISVAP di una banca-dati dei sinistri, allo scopo di rendere più efficace la prevenzione ed il contrasto dei comportamenti fraudolenti nel settore RC auto, ed abroga le disposizioni del decreto-legge n. 70 del 2000 che sanzionano l'inosservanza da parte delle compagnie di assicurazione del blocco delle tariffe disposto dal medesimo decreto-legge.

Il quarto gruppo di disposizioni interviene su problematiche in materia di politica energetica (articoli 23-28).

L'articolo 23 destina contributi per 131 milioni di euro nel triennio 2002-2004 al potenziamento e alla realizzazione di nuove infrastrutture di approvvigionamento di gas naturale da paesi stranieri, con particolare riferimento alla costruzione del metanodotto dall'Algeria all'Italia, attraverso la Sardegna, nonché — secondo le integrazioni apportate dalla Commissione — alla realizzazione di terminali di rigassificazione ed all'avvio degli studi per la realizzazione di un elettrodotto dal nord Africa all'Italia.

L'articolo 24, introdotto dalla Commissione, dispone l'integrazione per il 2002 del Fondo per la razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti, istituito dal decreto legislativo n. 32 del 1998, mediante un contributo sul carburante per autotrazione da definire con decreto del ministro delle attività produttive.

L'articolo 25, anch'esso introdotto dalla Commissione, demanda ad accordi internazionali la definizione delle modalità di applicazione del decreto legislativo n. 164 del 2000, recante la liberalizzazione del

mercato del gas, per quanto riguarda i gasdotti sottomarini di importazione da paesi extracomunitari, ubicati nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana; conseguentemente, l'articolo sospende, a decorrere dall'anno termico 2002/2003, l'applicazione alle situazioni indicate delle tariffe di trasporto determinate ai sensi dell'articolo 23 del citato decreto legislativo.

L'articolo 26 ridetermina per gli anni 2002 e 2003 il contributo straordinario già destinato all'ENEA dall'articolo 111 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (finanziaria per il 2001), ed interviene sulle modalità di erogazione dei relativi finanziamenti.

L'articolo 27 subordina al pagamento di un canone annuo l'iscrizione nell'elenco dei prodotti esplosivi riconosciuti idonei all'impiego per l'attività estrattiva, di cui all'articolo 299 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1959 (« Norme di polizia delle miniere e delle cave »). La disposizione risponde alla finalità di migliorare i controlli effettuati dall'amministrazione su prodotti esplosivi, a tutela degli interessi e della sicurezza di coloro che li utilizzano.

L'articolo 28, introdotto dalla Commissione, integra l'articolo 1, comma 1, della recente legge 21 dicembre 2001, n. 443, recante delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici. In particolare, i criteri in base ai quali il Governo dovrà individuare le infrastrutture e gli insediamenti da considerare strategici ai fini della legge citata sono integrati con la considerazione delle esigenze di garanzia della sicurezza e di contenimento dei costi per l'approvvigionamento energetico del paese.

Il Capo V reca talune misure di carattere organizzativo (articoli 29-36).

L'articolo 29 reca disposizioni concernenti il controllo e il monitoraggio della destinazione d'uso di materie prime e semilavorati, a fini di salvaguardia della salute pubblica e della sicurezza, prevenendo in particolare che le amministrazioni dello Stato interessate possano avvalersi, previa intesa con i ministeri dai

quali dipendono funzionalmente, della collaborazione dei reparti speciali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza competenti per materia.

L'articolo 30, introdotto dalla Commissione, prevede che il corrispettivo per la cessione dei prodotti alimentari deteriorabili, come definiti ai sensi del decreto ministeriale 16 dicembre 1993, debba essere versato entro sessanta giorni dalla consegna dei beni; in mancanza il cessionario è tenuto, senza necessità di costituzione in mora, al pagamento di interessi in misura pari al tasso ufficiale di sconto, maggiorato di sette punti percentuali.

L'articolo 31 prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2003, l'onere per il trattamento economico del personale degli ex uffici provinciali dell'industria in servizio presso il Ministero delle attività produttive non faccia più carico alle Camere di commercio, ma allo stesso ministero, presso il quale tale personale presta la propria opera. In tal modo si intende por termine ad una complessa vicenda normativa, in conformità anche ad un parere del Consiglio di Stato del maggio 1998.

L'articolo 32 dispone, in attuazione della decisione dei ministri OCSE del giugno 2000, l'istituzione, presso il Ministero delle attività produttive, di un Punto di contatto nazionale (PCN) incaricato di svolgere attività promozionale e informativa relativamente alle questioni inerenti le linee guida per le imprese multinazionali tracciate nella stessa decisione. Tali linee guida costituiscono un codice volontario, ossia di raccomandazioni che i governi indirizzano congiuntamente alle imprese multinazionali e il cui rispetto, da parte delle medesime, non presenta carattere obbligatorio. Tutti i paesi che hanno sottoscritto le linee guida sono tenuti alla costituzione dei punti di contatto nazionali, allo scopo di contribuire al loro buon funzionamento.

L'articolo 33, introdotto dalla Commissione, reca disposizioni transitorie in materia di iscrizione al ruolo degli agenti d'affari in mediazione, consentendo l'iscrizione anche a coloro che, pur non essendo in possesso del titolo di studio richiesto

dalla nuove disposizioni introdotte dalla legge n. 57 del 2001, abbiano iniziato i corsi di formazione professionale prima della entrata in vigore della citata normativa e siano in possesso del titolo di studio precedentemente richiesto, nonché degli altri requisiti di legge.

L'articolo 34, introdotto dalla Commissione, attribuisce alla competenza del ministro delle attività produttive i provvedimenti relativi alla messa in liquidazione dei consorzi agrari, attualmente di competenza del ministro delle politiche agricole, di concerto con il ministro del lavoro.

L'articolo 35, introdotto anch'esso dalla Commissione, riduce l'importo delle sanzioni a carico delle società cooperative per il ritardato o omesso pagamento del contributo per le spese relative alle ispezioni ordinarie, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 1577 del 1947.

L'articolo 36, introdotto dalla Commissione, interviene in materia di sanzioni per l'omissione o il ritardo nel pagamento del diritto annuale dovuto dalle imprese per l'iscrizione alle Camere di commercio, prevedendo il riferimento al recente decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, recante disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per la violazione di norme tributarie.

L'ultimo articolo è contenuto nel Capo VI, recante misure di adeguamento a disposizioni comunitarie in materia di concorrenza (articolo 37).

L'articolo 37 pone a carico dei fornitori di una rete di telecomunicazioni pubbliche o di un servizio di telecomunicazioni accessibili al pubblico l'obbligo di informare gli abbonati e gli utenti dell'eventuale esistenza del servizio di identificazione della linea chiamante o collegata, nonché di predisporre procedure idonee a garantire l'annullamento della soppressione di tale servizio per i servizi attivati tramite chiamate d'emergenza.

Nonostante il tempo a disposizione per l'esame del provvedimento sia stato piuttosto limitato in rapporto alla sua am-

piezza e complessità, la Commissione ha svolto un proficuo lavoro istruttorio e di approfondimento.

A tal fine essa ha proceduto ad alcune audizioni informali per acquisire i necessari elementi di conoscenza con riferimento particolare alle problematiche connesse alle disposizioni in materia di RC auto ed a quelle relative all'istituzione di sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale. In questo ambito sono stati sentiti i rappresentanti dell'ISVAP, dell'ANIA, delle associazioni artigiane, delle organizzazioni dei consumatori e del Consiglio nazionale forense. Le indicazioni emerse nel corso delle audizioni hanno fornito utili elementi ai fini di una migliore definizione del testo.

Analogamente, sono risultati estremamente importanti i pareri delle altre Commissioni. Al riguardo si può notare che l'estrema ampiezza del provvedimento ha fatto sì che su di esso fosse prevista la competenza in sede consultiva di tutte le altre Commissioni permanenti; in considerazione della presenza nel testo di di-

sposizioni di delega è stato inoltre acquisito, a norma di regolamento, il parere del Comitato per la legislazione.

La Commissione ha attentamente valutato i pareri pervenuti dal Comitato per la legislazione e dalle altre Commissioni, ritenendo di accogliere quasi integralmente le condizioni in essi contenute. Nei pochi casi nei quali tale recepimento non è avvenuto, la Commissione si è riservata di compiere un ulteriore approfondimento in occasione dell'esame in aula.

In conclusione, si raccomanda all'Assemblea una sollecita e positiva conclusione dell'esame del provvedimento, al fine di consentire una tempestiva attuazione delle disposizioni da esso recate.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 12 febbraio 2002.*